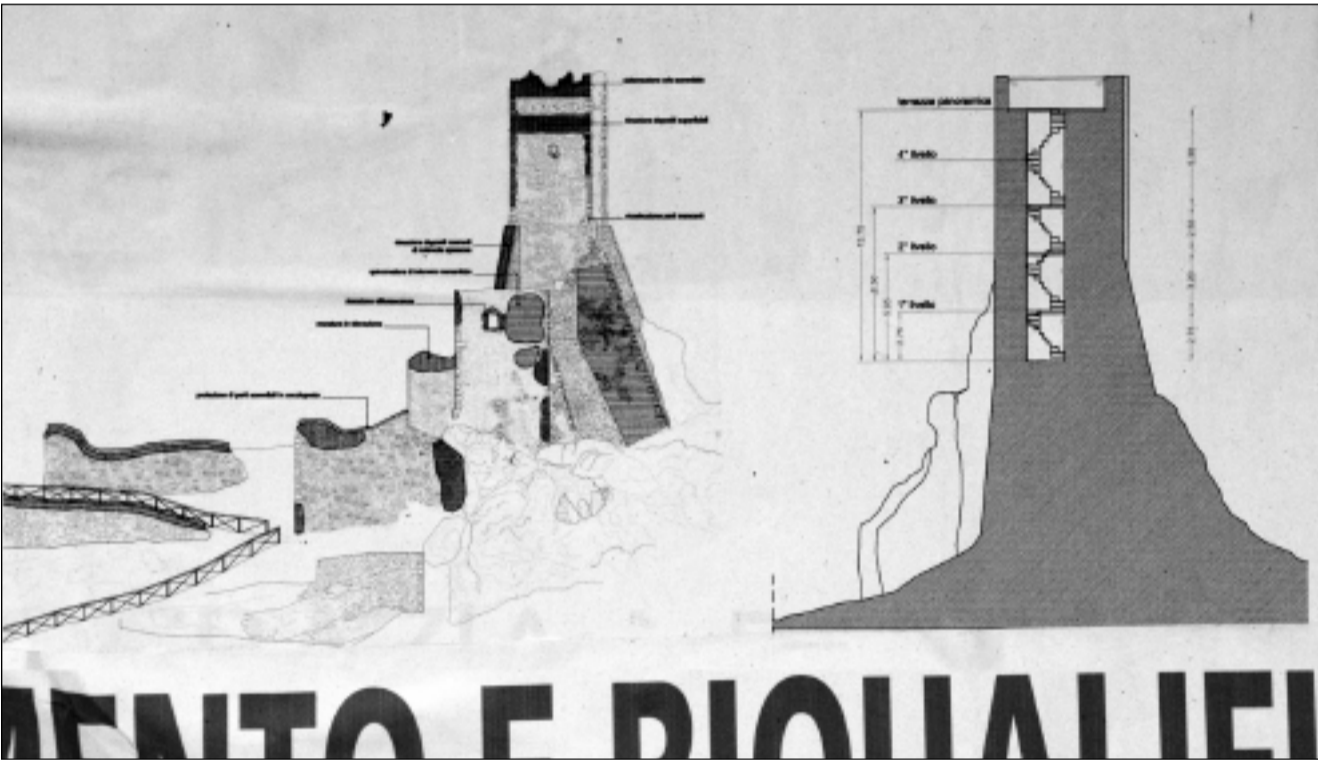


UN SIMBOLO È UN SIMBOLO

Ne varrà la pena?



Il rischio che si corre è quello – direbbero i colti – di risultare *ultracrepidari*, ovvero di andare a parlare di questioni fuori della nostra modesta portata, di andare oltre il seminato. Ma sul tema del progetto targato *masterplan* che sta per confusamente (ibridato sin dalla intestazione: «intervento di *completamento recupero integrale casa natale di Ignazio Silone e itinerari parchi letterari*») abbattersi sulle evidenze architettoniche e artistiche di Pescina, ora che il municipio è addivenuto a pubblicare il milionario bando, crediamo di dover dire ancora qualcosa, sull'abbrivio e nella direzione di quanto abbiamo tentato di affilare nell'ultimo numero, ad ulteriore e definitivo scarico di coscienza, per quel che può valere.

Un giornale, quando pure di scarsa importanza come quello che avete nelle mani (ché si stampa ancora il cartaceo; e non è poco), non dovrebbe limitarsi a registrare una notizia ma tentare di conferirgli un senso, inquadrandola nel contesto. Ancor più nelle contrade ove, per riprendere la battuta di un grande abruzzese, ad una grande conflittualità tra le persone si accompagna una singolare scarsità di conflitto sui temi politici, sulle questioni pubbliche (questioni pubbliche nelle quali non rientrano – ma trattasi di opinione risibile – la bollitura delle liste per le prossime amministrative, il cui calderone è già sulla catena del fuoco; e analoghe attività trascurabili di piccolo cabotaggio di banale vanità di singoli). Sotto tale profilo, il tema di questa eterogenea galassia di interventi previsti dal *masterplan* sui luoghi dell'antica Pescina rivela molto dello stato del nostro dibattito collettivo; e crediamo quindi utile indugiare pochi attimi sulla questione della formazione della volontà e della comunicazione istituzionali, per tentare di contribuire a dare un senso ai rumori dell'attualità, che tutto ingoiano in una voracità indistinta e ottusamente tifosa (fatta salva la legge sociologica che lega la bassa diversificazione sociale e di opinioni alla bassa densità demografica; legge che solo in

parte giustifica quel che da noi accade).

Dei contenuti di questo progetto del *parco letterario* si è avuta in pratica effettiva contezza solo all'atto della sua approvazione, quando invece sarebbe stato molto utile non solo celebrarli ora, con affissioni a metratura, ma anche dividerli e discuterli prima, in corso di istruttoria. Questa è una deficienza – etimo latino: *deficere* ovvero mancare – che è propria del nostro vivere civile. Su temi di questo spessore sarebbe auspicabile ci fosse una maggiore conoscenza/diffusione di quel che si vorrebbe e si andrà a chiudere, se non altro per sollecitare qualche energia e le intelligenze punte sul vivo e attente ai temi (di quelle alle quali, in quel famoso avviso murale sulla torre del 1956, il sindaco Pompeo si indirizzava). Sembra invece che questa partecipazione (si dirà: *ma la cittadinanza non parrebbe avere tutta questa voglia di interessarsi!*) sia un *optional*, e non un dovere che le istituzioni a tutti i livelli dovrebbero perseguire.

L'atteggiamento è quello del comitato feste: quest'anno tocca a noi, chiamiamo questo cantante, punto e basta. La differenza consiste nel fatto che la festa finisce lì, dopo il concerto e gli spari, mentre un rifacimento e degli interventi restano a lungo, e possono determinare la fortuna e la sopravvivenza dei luoghi, ipotecandone destini e indirizzi. Qui ci troviamo in presenza – direbbero sempre i colti – di una scarsa capacità di sviluppare *capitale relazionale extralocale*, e persino di valorizzare quello locale. La giustezza di un percorso non si misura evidentemente contando *like* su *facebook*, che è il luogo virtuale meno indicato per diffondere e popolarizzare contenuti e idee di certi interventi; né con il *social network* può ritenersi assolto il compito di informare.

Ora ci ritroviamo – dopo che delle entità si sono meritoriamente prodigate in linea politica a farci inserire nel *masterplan* – un progetto chietino che prevede camminamenti e passaggi sul nostro cen-

SEGUE A PAGINA DUE

L'AQUILA - SUMMIT IN PREFETTURA DEL 26 OTTOBRE 2018

Cosa è stato deciso da chi?

Nell'agrovigliata vicenda delle autostrade abruzzesi, il 26 ottobre ultimo scorso rappresenta una sorta di spartiacque. Dopo essere giunti, a quella data – in un clima determinato e contrassegnato da una serie di allarmate note di istituzioni e associazioni, e di scambi feroci tra le stesse; e l'attenzione forte di organi di informazione e di intrattenimento, spintasi sin dentro la barberia frequentata da Carlo Toto – alle soglie, così pareva, del provvedimento di chiusura delle arterie attualmente gestite da 'Strada dei Parchi S.p.A.', improvvisamente la vicenda, non potendo evidentemente terminare in tale ignominiosa fatta, ha preso una direzione affatto diversa.

Questa modifica della traiettoria delle cose è stata determinata dalla tenuta di un incontro, a L'Aquila, dei cinque prefetti delle province interessate dal percorso delle A24-A25, che in quel 26 ottobre, alla presenza di un novero di soggetti *altri* che non siamo riusciti ad identificare nella sua interezza (un sito aquilano scrisse che la convocazione «è stata inviata a tutti gli Enti e alle istituzioni coinvolte, tra i quali figurano il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, [...], l'Anas, i Vigili del Fuoco e la Polizia») ha assunto, forte della fisica presenza dei «qualificati rappresentanti» dei soggetti invitati – presenza reclamata, parrebbe, dal prefetto aquilano con la stessa convocazione; quasi che alle riunioni da egli indette partecipino, abitualmente, soggetti che qualificati non sono – delle decisioni non esattamente comunicateci per mezzo dei canali istituzionali, ed estrinsecatesi nell'immediata (in realtà, contemporanea) opposizione di cartelli di limitazioni e prescrizioni su un certo numero di viadotti da parte del soggetto concessionario delle autostrade delle quali si tratta. Concessionario che è stato l'unico soggetto a farsi carico della comunicazione del tutto. Cosa invero molto sorprendente, dopo quattro lustri di dibattiti (e danari) su *disaster manager*, comunicazione e gestione di crisi, organizzazione delle emergenze (e via così). E, soprattutto, dopo la *Grandi rischi* del 2009 a L'Aquila, il verbale (ottimo) della diga di Campotosto, e quello di Rigopiano *arrangiato* non si sa bene dove e come.

Quasi inaudito, verrebbe da dire, che i contorni di questo *summit* risultino, ad oggi, piuttosto indeterminati, per non dire oscuri (prova ne sia la convocazione, nei prossimi giorni, sul punto, del consiglio comunale della città capoluogo di regione). Soprattutto in presenza di un generale andazzo della stampa seria, che si è alacramente adoperata a ridimensionare la crisi consumatasi nelle ultime settimane, rubricata quasi si fosse scherzato: fenomeno innescatosi grandemente, e inesplicabilmente, all'indomani del 26 ottobre. Ma le questioni che avevano portato ad un simile sentimento collettivo sulle autostrade e forzato a tale convocazione in prefettura permangono tutte, ad onta del riduzionismo di pochi e dei limiti (blandamente rispettati, diciamo così) sui viadotti.

Di ciò ci occuperemo diffusamente nel prossimo futuro. Il primo passo è stato quello di chiedere se esista o meno un verbale del summit. Facciamo i debiti scongiuri ma siamo ragionevolmente certi che di tale questione, prima o poi, dovranno interessarsi i giudici.

Il mercato del sabato

DI GIUSEPPE PANTALEO

L'insolitamente lunga vicenda del mercato settimanale d'Avezzano indica almeno la cifra attuale della politica locale. Un sindaco attua tutto o una parte del suo programma perché ha ricevuto mandato dall'elettorato; può inoltre prendere delle altre iniziative, sorretto dalla sua maggioranza nel Consiglio comunale e anche per non avere nessun altro che decide sopra di lui.

Non c'è perciò da gridare allo scandalo, se un'Amministrazione comunale decide di spostare il mercato settimanale: è un fatto già successo diverse volte, in Italia. Entrano in ballo da noi leggi e regolamenti provenienti dallo stato centrale, a detta del primo cittadino; secondo me vi è stata anche una certa volontà di allontanare dal Quadrilatero il mercato del sabato – si affaccia però un'idea di città a questo punto.

Chi si è opposto ha fatto ricorso agli argomenti della Storia, della localizzazione e altro. (La storia intesa come eterno presente, non come un dipanarsi di avvenimenti e di cambiamenti). Si è trattato di argomentazioni deboli perché in realtà la categoria interessata è stata abituata da decenni a far pesare i propri *diktat*, su alcune aree della vita amministrativa locale; ciò è dimostrato anche dalla sua caparbieta e da una sorta d'incredulità per come procedevano gli eventi.

È bene essere chiari. Primo. L'Amministrazione comunale non ha abolito il mercato settimanale, né ha ridotto o aumentato il numero degli stalli. Secondo. Il Comune non può intervenire sulla posizione economica dei cittadini e perciò del frequentatore medio del mercato; l'ente pubblico

non può ridurre in nessuna maniera il loro numero. (Vale lo stesso discorso a proposito delle piste ciclabili e del *restyling* di piazza Risorgimento). Il mercato del sabato è retto, nello stesso tempo, sia dagli ambulanti sia dai compratori. Terzo. Non è previsto un pedaggio o un biglietto d'ingresso a chi raggiunge Avezzano il sabato mattina, né chi esce deve pagare un qualche dazio. D'altra parte sia la multisala Astra sia il miglior ristorante della città (Mammaròssa) sono essi lontani dal Quadrilatero eppure, abbastanza frequentati da rimanere in attività ormai da anni. (Dove si trova la maggioranza degli uffici, delle scuole, i locali più spaziosi e preferiti nel capoluogo marsicano? Gli abitanti invece?)

È bene distinguere, in questa vertenza, chi lavora nel comparto del commercio da chi fa politica. Sono comprensibili in qualche misura i primi, mentre i secondi hanno meno giustificazioni. È dilettesco, da parte di un qualsiasi raggruppamento politico, appiattirsi su un'altrui rivendicazione: un partito dovrebbe avere un'idea certo più ampia che qualsiasi altra formazione riguardo alla società in cui opera. (Anche non poter sfruttare una simile azione in occasione delle prossime Amministrative, considerando che il voto d'opinione è piuttosto

marginale ad Avezzano. Mi si perdoni la confidenza: trovo scandalosamente alta la percentuale dei votanti, almeno io)

Ho già riportato altrove questi brani. 1) «Neanche la pioggia ha scoraggiato gli ambulanti che hanno deciso di perseverare contro la decisione e di fare muro contro [muro] riguardo alla decisione di trasferimento, dovuta prevalentemente a motivi di riorganizzazione per la sicurezza ma, secondo i commercianti, anche ad altri motivi», *MarsicaLive* 6 ottobre 2018. 2) Lo spostamento del mercato del sabato è «una scelta che, [...] nasconde forse interessi illegittimi di chi dovrebbe perseguire il bene comune e non il proprio», Francesco Eligi 27 ottobre. 3) Francesco Eligi: «Il sindaco tiene in considerazione i suoi interessi, personali e illegittimi», *MarsicaLive* 7 novembre 2018. 4) «Confermiamo – conclude Di Pangrazio – che faremo un esposto chiedendo di verificare la vera motivazione per la quale si sta spostando il mercato storico dal centro della città di Avezzano», *Site* 8 novembre 2018. Insomma, a distanza di settimane: Gabriele De Angelis **ha nascosto qualcosa** ai concittadini in questa vicenda, sì o no? **Che cosa**, se sì?

La questione risiede perciò almeno nelle costumanze politiche locali e nell'inconsistenza dell'azione dell'opposizione. È purtroppo mancato anche in questo frangente il **pubblico dibattito**: ci voleva tanto a un giornalista – era sufficiente uno –, sistemare dietro un microfono o una videocamera, un membro della Giunta e un rappresentante dei commercianti o dell'opposizione, *vis-à-vis*, per intervistarli insieme?

SEGUE DA PAGINA UNO:

Ne varrà la pena?

tro antico ma non abbiamo ben compreso (e potrebbe essere un limite nostro) cosa si andrà a scrivere in quella cartellonistica che si prevede di realizzare, da piazza Mazzarino sino a sopra la torre, in cosa consisteranno i luoghi da mostrare nel percorso. La nostra elaborazione collettiva, al riguardo, crediamo sia stata molto semplice: a) ci sono i soldi; b) ora qualcuno ci dà un progetto; c) noi armati di soldi e progetto mettiamo tutto a gara, poi si fanno i lavori e tra qualche anno: d) ci dorremo che tutto risulti abbandonato: film già visto (visto almeno quanto *'Totò Peppino e la... malefemmina'*: ma meno divertente).

Invero, ci sono degli aspetti positivi, ed primo concerne il simbolo di Pescina, la torre, che per essere resa calpestabile e fruibile (*ma sarà mai necessario?*) dovrà essere messa in completa sicurezza. Ma il pensiero complessivo del progetto, di cosa si voglia fare di tuttata un'area, ci sfugge grandemente. Anche qui, saremo carenti noi (e se qualcuno si fosse dato la briga di spiegarcelo, anche per sommi capi, oggi non staremmo qui ad imbrattare fogli con l'inchiostro). A questo riguardo, abbiamo chiesto all'ufficio competente, alla Soprintendenza di Chieti, il **parere archeologico** fornito al riguardo, e tutti i dati in possesso e i rilievi effettuati per decidere che un simile intervento, su un'area molto delicata, fosse da approvare, in questa data forma: speriamo di avere una risposta. E fidiamo naturalmente che questo parere non consista solo del seguente passaggio espresso in una lettera indirizzata dalla Soprintendenza al municipio di Pescina (e, sollecitamente, per conoscenza, al progettista):

[...] considerato che l'intervento prevede, in sintesi, l'installazione di totem ed elementi informativi lungo il percorso; di corpi illuminanti all'interno della casa natale di Ignazio Silone (il cui intervento di restauro è in corso) e la riqualificazione

dell'area esterna alla casa; la messa in sicurezza dei tratti di sentiero dalla Torre di San Berardo al Castello Piccolomini e la valorizzazione dei ruderi del castello con una creazione di una passerella oltre la sistemazione interna; il consolidamento e restauro del castello; il ripristino funzionale dell'impianto elettrico interno alla Torre ed esterno alle strutture esistenti del Castello; **tutte opere che, nella loro progettualità, si ritengono compatibili con i criteri di tutela degli edifici ed i luoghi interessati dal progetto** [...]

giacché non possiamo astenerci dal riflettere che nel progetto per il bacino tra Pescina e San Benedetto si possono rinvenire, per una porzione di territorio uniforme e di piccola estensione, gli elaborati di oltre cinquanta saggi archeologici. Cinquantaquattro, per la precisione. Risulterebbe un controsenso incredibile, non si fosse indagato cosa ci sia sotto quei sentieri dell'antico sito di Pescina di cui la Soprintendenza di Chieti parla (inciso: c'era una città, non dei sentieri: i sentieri stanno alle faggete di Lecce; e se oggi, entro la città dei nostri bisnonni, appare un sentiero, abbiamo un problema, quantomeno di empatia e di comprensione storica: e non si *ripristinano* il sentiero, perché non era di certo un sentiero quello che conduceva da San Berardo al Castello).

In effetti, se l'entusiasmo del sindaco Iulianella e di qualche altra figura dell'amministrazione potremmo anche comprenderlo (ma non giustificarlo), e ascriverlo al 'morbo di fare', e alla necessità di dover dire di *avere fatto* (a volte, a prescindere dalla qualità del cosa), siamo rimasti sorpresi dal contegno assunto e tenuto dagli uffici che dovrebbero tutelare il patrimonio storico (tutelare ancor prima di 'valorizzarlo'; espressione quest'ultima che sarebbe da bandire dal gergo ministeriale) e da chi, in teoria, dovrebbe, sul tema, con la conoscenza, supportare l'azione illuminata per il perseguimento di una visione complessiva del territorio, in considerazione di quelle che essi stessi definiscono «cause

permanenti d'ambiente».

Ci eravamo illusi che una certa scuola di professionisti e di tecnici della Costa abruzzese – che per comodità appelleremo **Varagnoli C.-Pezzi A.G.**, dal nome di due suoi illustri rappresentanti – avesse, per l'appunto, *fatto scuola*, da noi, operandoci, con: «la tutela delle preesistenze»; i «riferimenti teorici sul restauro e la valorizzazione di prassi operativa»; (nientemeno!) «il procedimento cronologico con il quale ogni monumento deve essere studiato»; l'avversione manifesta e manifestata, in luoghi di memorie povere quando non infinitesime, verso le «invasive campagne di ripristino» e le superfetazioni fisiche e concettuali (*cos'è una sorta di terrazza sulla cima della torre?*); l'idiosincrasia verso l'utilizzo di materiale moderno (ivi compreso il terribile acciaio *corten*). Ma in questo caso pescinese, fermo rimanendo che non è l'arte nostra (quasi nessuna lo è), qualcosa deve essere andato storto, per un altro verso. O noi abbiamo compreso ed interpretato male.

A costo di apparire noiosi: la questione di cosa fare dell'antico sito del centro storico di Pescina necessita di una grande elaborazione. Questo intervento del *masterplan* marcia nella direzione opposta, nel senso che la sua realizzazione eliminerà ogni residua esigenza e desiderio di applicarsi, al sito, con lo studio e la pianificazione necessari. Per questa attività di pensiero dedicato all'antica Pescina – ci siamo anche permessi di scriverlo, al primo cittadino pro-tempore del paese (vi facciamo vènia del chilometrico testo), impetrando di farsi e di farci aiutare – occorrono dei professionisti, che ci aiutino a costruire un percorso di **Storia e Memoria** senza il quale non basteranno cinquanta *masterplan* a conferire un senso al nostro **Passato**. Ma potrebbe bastarne uno per compromettere quel poco che vi è da salvare. Che ciò generi e ingeneri tripudio o indifferenza, poco cambia.

fmb